

Paolo Cinanni. Testimonianza

GAETANO BRIGUGLIO

Ho conosciuto Paolo Cinanni nel febbraio del 1974. La Direzione del Partito Comunista lo aveva inviato nella zona dell'Alto Jonio Reggino per aiutare i compagni del luogo nella difficile battaglia referendaria per la conferma della legge Fortuna-Baslini-Spagnoli sul divorzio.

Ricordo che molti dirigenti nazionali avevano manifestato preoccupazioni sull'esito delle consultazioni, specie nelle zone interne del Sud, per il condizionamento pesante della Chiesa e soprattutto per il forte tasso di emigrazione che aveva svuotato i paesi e diviso le famiglie: si pensava che le popolazioni rurali potessero temere dalla legge sul divorzio una ratifica *de jure* di separazioni coniugali che nel tempo si erano realizzate *de facto*.

Avevano perciò dato indicazioni precise: "...battete il ferro del dibattito nei centri litoranei dove bene o male esiste una comunità civile, e nelle zone interne, senza andare molto per il sottile, dite che la legge Fortuna, meglio chiamarla così piuttosto che legge su divorzio, è una legge buona e democratica che non obbliga nessuno, ma consente a chi ne ha bisogno di sciogliere il proprio vincolo matrimoniale. E poi in ultima istanza fate leva sulla fedeltà al partito, è una battaglia politica, se la vinciamo è una botta alla Democrazia Cristiana ed ai fascisti, si allarga la prospettiva per un futuro diverso per l'Italia e la Calabria..."

Cinanni ci riunì tutti nella sezione di Siderno che allora era anche la sede del Comitato di zona e ci fece un discorso che suonava nuovo per quell'epoca ma attualissimo oggi, come si può rilevare dagli appunti che avevo preso e che ritengo di dover riportare seppure parzialmente: "... L'emigrazione è il fenomeno che ci attanaglia più di tutti e con il quale dobbiamo ancora fare i conti, è qualcosa di complesso ed è sbagliato vederlo solo come un fatto economico tipico delle zone depresse : genera disperazione, tragedie familiari, morte per collasso di interi centri abitati, ma anche fatti culturali per coloro che ne sono investiti, consapevolezza, capacità di analisi che prima nessuno era in grado di prevedere..."

Ci raccontò quindi della sua recente esperienza in Svizzera, dove i lavoratori meridionali erano diventati oggetto passivo di un contenzioso referendario che vedeva da una parte i *comitati promotori* sostenere l'uscita dai cantoni degli immigrati, dall'altra gli oppositori del quesito che rappresentavano una comunità variamente assortita fatta da coloro che pensavano fosse ingiusto mandare via onesti lavoratori solo perché stranieri o non residenti. Infine, c'era chi utilitaristicamente riteneva impossibile

privarsi della manodopera di chi svolgeva i lavori che da decenni ormai i “nativi” non erano più disposti a fare.

Il quesito non era astratto (come non lo era il tema dell’indissolubilità del matrimonio), ma riguardava il destino e il ruolo sociale di migliaia di esseri umani e delle loro famiglie. L’esempio serviva a Cinanni per spiegare che l’emigrazione produceva sia in chi la subiva sia in chi ne veniva in contatto forme di consapevolezza, modelli di vita diversi e nuove capacità di capire. “... Proprio in quei paesi dobbiamo andare, nelle frazioni più sperdute, nei centri interni, quelli in cui sono rimasti solo donne, bambini e qualche anziano. Ognuna di quelle famiglie, anche se vive di rimesse di chi è emigrato, conosce direttamente o indirettamente il dramma dell’abbandono di un congiunto che è partito e si è fatto magari all’estero un’altra famiglia, non ha dato più notizie di sé, lasciando talvolta una moglie che vorrebbe farsi una nuova vita ma non può perché il suo vincolo matrimoniale è dichiarato indissolubile...”.

Insieme a lui battemmo le frazioni più sperdute dei paesi della Locride, ricordo con molta nitidezza i comizi volanti e le assemblee in zone marginali come Pedrara o Pozzo di Bovalino, nelle quali donne che avrebbero dovuto essere per l’indissolubilità del matrimonio (per tradizione educate al valore religioso della famiglia) si dichiararono disposte a farci entrare in casa solo se noi fossimo stati *quelli del divorzio*.

Il problema era soprattutto spiegare il meccanismo della voto, che appariva alquanto confuso perché chi era favorevole alla legge avrebbe dovuto votare *no* mentre chi era contrario *si*. Molti temevano trabocchetti, pensavano che volessimo convincerli di una cosa che invece era un’altra. Un vecchietto, a Bosco di Bovalino, ci confessò che nel ‘46 voleva votare per la monarchia ma qualcuno lo convinse che il simbolo della Repubblica indicava la Regina e siccome lui preferiva la Regina al Re votò Repubblica suo malgrado. L’assemblea più nutrita si tenne però a Bovalino-paese, nella sala del Consiglio Comunale, dove si aprì un vivace dibattito dopo le relazioni di Cinanni e del rappresentante del comitato per il *si*. Significativo fu l’intervento di un attempato signore italo-americano che disse: “io ho divorziato tre volte e quindi come potete vedere sono a favore del divorzio, però voterò per l’abrogazione della legge perché se passa non avrà vinto solo il divorzio, ma avranno vinto anche i comunisti che vogliono affamarci tutti così come hanno fatto in Russia”.

Naturalmente l’accoglienza non dappertutto era quella sperata, a Camini ad esempio, appena iniziata la nostra manifestazione di propaganda dalla chiesa iniziò a suonare la campana che per tutto il comizio fece da contrappunto alle nostre argomentazioni. Cinanni, paziente, ci invitò a non desistere: “vediamo chi si stanca prima”. Riuscimmo a portare a termine l’iniziativa e l’esito referendario, anche se vide affermarsi in larga misura il *SI*, fu molto al di sopra delle aspettative, rispetto all’equilibrio delle forze in campo.

A San Giovanni di Gerace, dove come a Camini non avevamo mai avuto una sezione, i voti del P.C. I. e delle forze divorziste si potevano contare sulle dita di poche mani; pertanto sotto il palco improvvisato non c’era nessuno oltre a noi dell’organizzazione venuti da fuori. Ci dicevamo “a chi parliamo, a noi stessi?”... Paolo Cinanni non si sconfortò “...non c’è nessuno perché nessuno vuole comprometersi, ma dietro le persiane molti sono in ascolto. Ci rivolgeremo a loro, apprezzeranno il fatto che siamo

i soli a parlare del referendum, i nostri avversari, per paura di restare inascoltati, non si sono presi neppure la briga di fare un'affacciata”.

Ebbe ragione, i risultati, rispetto alle previsioni, furono soddisfacenti e se ciò avvenne il merito fu in parte della tenacia di tutti noi. Nei paesi molti ci rimproveravano “...ma perché vi impegnate così tanto per questa consultazione?”, e Paolo rispondeva puntuale: “non siamo stati noi a volere il Referendum, per noi la legge andava bene com'era uscita dal Parlamento, ma i nostri avversari vogliono imporre anche a chi non le condivide le loro convinzioni che nessuno contesta”.

Tra una iniziativa e l'altra a Siderno ci capitò di ascoltare il comizio dell'Onorevole Riccardo Misasi; argomentava in modo molto articolato, con citazioni colte, esprimendo rispetto per quei cattolici che anche nel suo partito si erano schierati a difesa della legge: “...anche se noi siamo un partito politico e non un circolo culturale e abbiamo il diritto di proporre all'intera società italiana il nostro modello di famiglia, starà agli elettori poi, ovvero alla loro maggioranza, sceglierla o rifiutarla”.

Ci sembrava un discorso sensato, non basato sugli argomenti terroristici sullo sfascio della società ascoltati un po' dappertutto, ma a conclusione del suo alato intervento, fece un esempio che contraddiceva l'iniziale pacatezza: “si parla degli ergastolani e si dice che non è giusto che una donna, moglie di un condannato alla prigionia a vita, sia costretta a non potersi risposare, ma immaginate che questo ergastolano dopo il primo processo venga ritenuto innocente o abbia uno sconto di pena e ritornando a casa scopra che sua moglie si è risposata. Come credete che ci rimanga?”. Riportata oggi questa affermazione potrebbe sembrare una battuta, ma restituisce in maniera efficace il livello delle argomentazioni poste in campo.

Io commentai molto pesantemente le parole dell'ex-ministro, stranamente invece Paolo fu molto meno critico: “...un partito è come un esercito, quando si mette in moto niente può fermarlo, in questi casi più che la modalità del gioco conta il risultato”.

Nella zona Jonica l'esito della consultazione fu positivo, prevalse anche se di misura il NO, ma la sorpresa si ebbe sulla distribuzione del consenso: a Locri dove la presenza nei partiti anti-divorzisti era molto forte, il SI vinse per un soffio, mentre a Siderno, dove le forze di sinistra erano molto più consistenti di quelle avversarie, il NO ebbe la meglio di misura, come ci aveva predetto Paolo Cinanni. Forse perché la società civile della Iocride era molto più articolata di quanto ciascuno di noi potesse immaginare, convenimmo insieme a Paolo che i condizionamenti in questa consultazione, a differenza che per il voto politico, erano stati pressoché inesistenti.

Alto, come previsto, fu il dato dell'astensione, poche furono le forze politiche che ci affiancarono per sostenere le nostre posizioni, fummo gli unici del fronte laico che fecero iniziative in ogni paese, tentando ove possibile, ma con scarsi risultati, il confronto con i rappresentanti del fronte avverso. Il comitato del SI vide molto moderatamente impegnata la D.C. e l'M.S.I., preferivano riunioni nelle parrocchie che però coinvolgevano gruppi ristretti di persone.

La campagna referendaria fatta assieme a Cinanni mise in luce un territorio molto più *normale* di quanto si potesse immaginare, nel quale i votanti, non avendo interessi o prospettive di favori da difendere, votavano finalmente secondo i propri convincimenti e soprattutto con la propria testa.